

a cura di p. GIANFRANCO LIVERANI

Anch'io vorrei incontrare e vedere Gesù così come l'ha visto s. Francesco. Ma lui prima ha visto il lebbroso e solo dopo ha visto Gesù. Gesù si nasconde veramente bene! Però si manifesta a noi con tanta gioia nel nostro cuore, quando lo aiutiamo e gli vogliamo bene negli altri.

Sono Fabio e ho sedici anni. Circa sei anni fa, fui portato all'ospedale Rizzoli di Bologna. Dopo le analisi, risultò che dovevo essere operato al femore. Ma io questo non lo sapevo e non immaginavo che le conseguenze sarebbero state così lunghe. Venni a sapere che mi dovevano operare solo due giorni prima dell'intervento. Mi disperai: non dormivo più, piangevo sempre; fino a quando un ragazzo che era nel letto vicino al mio, con una gamba sfracellata in un incidente, mi fece coraggio. Entrai in sala operatoria che non piangevo più: scherzavo con i dottori e non avevo più paura. Due anni dopo, fui nuovamente operato ed essendo uno dei più grandi nel reparto, mi sentii in dovere di fare coraggio agli altri che piangevano ed avevano paura.

Il mio nome è Gilberto ed ho undici anni. L'esperienza dei due discepoli di Emmaus e di s. Francesco è molto interessante. Mi stanno simpatiche: mi sembrano quasi un gioco. Anzi, mi sto chiedendo se il Signore non giochi così anche con me. I discepoli riconobbero Gesù allo spezzare del pane e Francesco nell'abbraccio al lebbroso. E io? Francamente non me lo ero mai chiesto. Io penso che devo farmi più attento a Gesù, perché potrei trovare in Gesù l'amico vero che cerco.

Mi chiamo Franco e ho tredici anni. I discepoli di Emmaus e s. Francesco sono stati molto contenti quando hanno riconosciuto Gesù. La mia esperienza più bella e più nuova di Gesù, fino ad ora è stato il campo di Bellavalle. E anch'io, dopo essermi molto impegnato ed avere anche sudato parecchio, sono stato felice di avere incontrato Gesù nell'aiutare gli altri.

«Fallo subito!»

«Che cosa?»

«L'abbonamento a "Messaggero Cappuccino"»

«Ma come?»

«Col nuovo conto corrente che trovi nella rivista»

«E quanto costa?»

«Solo 2.000 lire!»

Il volto della nuova Provincia etiopica

Sono stati pubblicati i primi dati ufficiali relativi alla nuova Provincia cappuccina etiopica — la prima dell'Ordine in Africa — intitolata a s. Francesco d'Assisi. I professi che la compongono sono 137, di cui 116 nativi dell'Etiopia. I sacerdoti sono 81, i chierici 41, i fratelli non chierici 15. Ai professi sono da aggiungere 9 novizi e 32 postulanti. La età media dei sacerdoti è di anni 40. Le case in cui vivono questi religiosi sono complessivamente 30.

Data l'abbondanza dei giovani, ben 13 sono stati inviati all'estero, per formarsi in diversi settori: 5 sono a Roma e uno a Milano, per approfondire gli studi teologici, uno studia agraria a Piacenza, due in Inghilterra e tre in Irlanda studiano lingue, uno studia fisica negli Stati Uniti.

L'impegno con cui la Provincia affronta il problema della formazione dei giovani è motivato dal fatto che i cappuccini in Etiopia rappresentano la più consistente presenza di vita religiosa cattolica, e deve quindi essere in grado di sostenere adeguatamente un tale ruolo nei confronti soprattutto dei copti, che si mostrano sempre più interessati ad un serio dialogo ecumenico.

Il cinema come mezzo di evangelizzazione

Il p. Feliciano, cappuccino indiano, ha ricevuto dai benefattori una vettura attrezzata per la proiezione di film nei villaggi. Nei primi otto mesi di lavoro ha già un bell'attivo nel suo bilancio di evangelizzazione: ha potuto proiettare 70 film in 30 centri ad un totale di 15.000 persone.

Il suo metodo di lavoro è il seguente: all'inizio egli apre lo spettacolo con una introduzione al tema centrale del film, alla fine conclude avviando un dibattito sul medesimo. Questa forma di trasmissione del messaggio cristiano ha suscitato interesse anche in ambienti non cristiani.

Il latino o l'esperanto come lingua internazionale sussidiaria?

Nei mesi scorsi, p. Giorgio Koritkowski, un giovane cappuccino polacco, ha discusso la sua tesi all'Ateneo «Antonianum» sulla necessità per gli uomini di

oggi di avere una lingua sussidiaria unica, come mezzo di comunicazione e di affratellamento universale. Naturalmente il problema si pone con uguale urgenza anche per la Chiesa, presente in tutti i paesi del mondo.

Il vecchio latino, in altri tempi e in contesti diversi, ha adempiuto egregiamente al compito di lingua sussidiaria soprannazionale. Ora, però, anche per la Chiesa, il problema si pone in termini diversi; invece l'esperanto, come lingua artificiale, raccoglie elementi di diversa provenienza e si presenta estremamente semplificata e regolare nelle sue leggi fonetiche, morfologiche e sintattiche.

Il Padre cappuccino polacco non ha fatto mistero della sua simpatia per la soluzione esperantistica. Il latino resterebbe sempre il mezzo necessario per chi volesse attingere direttamente al patrimonio teologico, spirituale e liturgico della Chiesa occidentale. Ma, per le comunicazioni tra gli uomini d'oggi e più ancora per gli uomini di domani, l'esperanto potrebbe diventare un veicolo assai più universale e pratico. Tra l'altro, i soli messaggi cristiani che varcano oggi certe frontiere sono portati proprio in tale lingua. I paesi comunisti — in primo luogo la Cina — sono attivissimi cultori dell'esperanto: inviano le loro riviste in tutto il mondo, e in cambio ricevono riviste e libri in esperanto, stampati nei paesi non comunisti. È solo questo mezzo che permette — in questo caso — un utile scambio su temi religiosi.

Tutti i sacerdoti per cinque anni in Missione?

La Chiesa cattolica e le Missioni, in particolare, ne guadagnerebbero molto se, oltre ai missionari veri e propri, facessero trascorrere in terra di missione per un periodo di almeno 5 anni tutti i sacerdoti religiosi e secolari. Lo afferma il p. Walbert Bühlman, cappuccino esperto in missionologia, sulla rivista tedesca «Alle Welt». Il p. Bühlman si augura anche che dalle più attive comunità di base sorgano uomini e donne che possano dedicare qualche anno al lavoro in Missione, per poi continuare questo servizio anche nei loro paesi di origine.

Bilancio di un centro antidroga

Il cardinale Cooke di New York ha donato un vasto edificio al centro antidroga «ENTER» di New York, allo scopo di potenziare questa istituzione provvidenziale, fondata sei anni fa dal cappuccino p. Raymond Hand. Ora è un complesso imponente, mentre, in un certo senso, è nato quasi casualmente. Tutto è cominciato quando la morte di un giovane diciottenne spagnolo in seguito ad una dose eccessiva di droga spinse il p. Hand ad occuparsi degli altri drogati del quartiere.

Da allora, al centro sono passati circa 800 pazienti; la percentuale delle guarigioni è del 35-40%. «Mi riferisco alle persone che, una volta guarite, si sono reinserite nella società — dice il p. Hand —. Nei primi anni di attività, ci occupavamo solo di giovani che passavano il giorno a dormire e la notte a rubare per mantenere le loro costose abitudini. Ora, invece, ci occupiamo anche di iniziative di prevenzione della droga». I pazienti già intossicati vengono curati in collaborazione con l'ospedale locale, che provvede a disintossicarli; quindi l'«ENTER» li ospita per circa cinque mesi, aiutandoli a risolvere i loro problemi e a reinserirli nel lavoro.

Cinque milioni gli abbonati alla stampa cappuccina in Italia

I Cappuccini italiani hanno tenuto a Roma il sesto convegno nazionale della loro stampa, nel corso del quale sono emersi dei dati sorprendenti. Le testate dei periodici cappuccini in Italia sono 150, naturalmente di diversa periodicità e di diverso carattere. Complessivamente i destinatari di queste pubblicazioni oltrepassano i cinque milioni.

Ha senso, dunque, fare un discorso sulla qualità, anche tecnica della stampa cappuccina. Ha introdotto questo discorso un esperto nel settore pubblicitario, il p. Rosario Esposito, che ha pubblicamente apprezzato, per il contenuto e per la forma, il nostro «Messaggero Cappuccino».

Un relatore, rilevando la destinazione popolare della nostra stampa, si è domandato se non sia il caso di parlare oggi di una nuova figura di cappuccino, quella del «frate pubblicitario» di tipo popolare.

Il centro «Aiuto Fraterno» per gli ex-detenuti

«Aiuto fraterno» è una iniziativa che

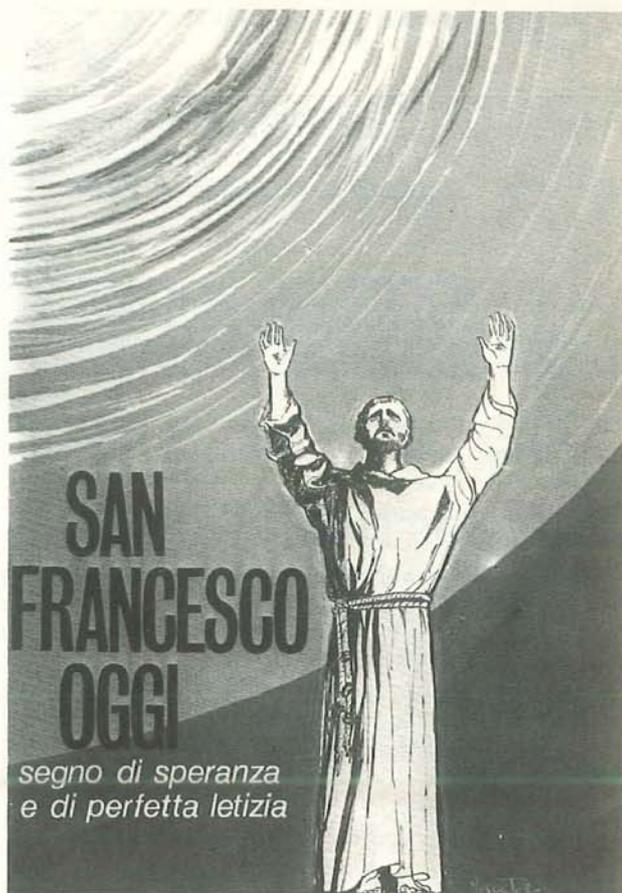
In occasione del 750° anniversario della morte di s. Francesco, i Paolini hanno fatto un'inchiesta presso un larghissimo pubblico. I risultati sono stati raccolti e presentati in un agile fascicolo illustrato a colori di sedici pagine a sole 100 lire. Il lavoro, ben riuscito, è indicato soprattutto per i ragazzi e per il pubblico avvicinato dai nostri fratelli non chierici. Il fascicolo può servire per un primo contatto con la figura di s. Francesco ed è stato preparato in collaborazione con la segreteria nazionale dei Cappuccini italiani.

intende richiamare l'attenzione sugli ex-carcerati e sulle famiglie che hanno un loro membro in carcere e contribuire a risolvere i loro problemi. A Piacenza ne è animatore il p. Vittorio Bugliani. «La crisi economica — egli fa presente — si ripercuote con particolare violenza su quelle case ove manca il sostegno del capofamiglia, lontano perché in espiazione di pena, oppure segnato dal marchio della carcerazione e quindi estromesso da ogni porta, alla quale bussa in cerca di lavoro. La condizione psicologica e sociale dell'ex-detenuto permane così triste e crudele».

«Aiuto fraterno» si propone di offrire uno spiraglio di serenità con aiuti ai carcerati, agli ex-carcerati e alle loro famiglie. Fa questo in maniera diretta, offrendo vitto, alloggio e vestiti e, in modo indiretto, aiutandoli a trovare lavoro.

Un breviario anche per i ragazzi

Un cappuccino del convento di Fermo, nelle Marche, p. Giovanni Leonardi, ha pubblicato il «Breviario dei ragazzi», cui seguirà, tra breve, anche il «Piccolo lezionario» relativo. Il breviario pubblicato è un'opera che invita alla preghiera gli adolescenti e i giovani.



Si presenta come un compendio di tante poesie religiose, composizioni bibliche a forma di salmi, preghiere famose e detti salienti di grandi personaggi, con episodi e riflessioni per ogni giorno dell'anno. Il tutto è fuso in un disegno unitario: un piccolo e moderno breviario per la gioventù.

Premio internazionale al cappuccino apicoltore

Si è tenuto a Grenoble, in Francia, il 25° Congresso dell'«APIMONDIAL». Vi hanno partecipato oltre duemila apicoltori di ogni parte del mondo. Numerosissime e qualificate le relazioni sui vari aspetti del settore. Interessante anche la mostra sul progresso tecnico dell'apicoltura con la proiezione di films, tra i quali è stato molto apprezzato e premiato il film presentato dal p. Giuseppe Prevete, cappuccino di Napoli e presidente dell'associazione campana apicoltori.

Il p. Giuseppe ha ricevuto un riconoscimento anche presso il circolo culturale «B. Giovanni Duns Scoto» di Rocca Rainola con questa motivazione: «Per aver saputo unire francescanamente, all'attività pastorale e missionaria, lo amore per le api, studiandone con successo i complessi comportamenti».